

Riaprono le Rsa, il pianto dei nonni che rivedono figli e nipoti



La gioia per le prime visite in una casa di riposo ad Alzano Lombardo

APPHOTO/LUCA BRUNO
FABIO POLETTI - P.5

Incontri all'aperto e a distanza: "Non ci possiamo abbracciare ma è una grande emozione" All'Istituto Auxologico di Milano anche gli infermieri si commuovono: "Finalmente la normalità"

Lacrime e un bacio a distanza Così gli anziani delle Rsa rivedono i figli dietro un vetro

IL REPORTAGE

FABIO POLETTI
MILANO

Una linea bianca fatta con lo scotch e una x, in fondo alla rampa e ai pochi gradini. Di qua dal cancello i degenti. Di là i parenti, come Geraldina Centolanza, la mascherina a coprirle metà viso, l'impermeabilino leggero in questa giornata ancora incerta, che non vedeva sua madre Grazia di persona dal 5 marzo: «Finalmente l'ho potuta rivedere, anche se da distanza e senza poterla abbracciare. Sono stati mesi tremendi. Sembra di essere in carcere con le sbarre che ci dividono. Umanamente è una cosa che pesa. Ma anche rivedersi così è un sollievo, un'emozione fortissima».

Alla Rsa dell'Istituto Auxologico di via Mosè Bianchi a Milano sono riprese le visite dei parenti. Anche qui il virus ha picchiato duro, una sessantina di morti su 160 posti letto. Ma l'ordinanza della Regione Lombardia che dopo il lockdown dell'8 marzo riapre almeno in parte le visite, è una boccata di ossigeno.

Francesco Colombo, è il capo di tutti i paramedici: «Anche per noi una giornata così è stata un'emozione molto for-

te. Dopo tanti mesi è il primo segno di una normalità che speriamo torni presto. Sono stati mesi durissimi per noi, per i pazienti e pure per i loro familiari. Stanno già chiamando in tanti per poter rivedere i loro cari. Ci stiamo attrezzando per consentire a tutti di vivere questo momento in tutta sicurezza». Non è ancora il liberi tutti. Ogni Rsa lombarda si deve attrezzare nel migliore dei modi per scongiurare ogni rischio di contagio. I parenti, come chiunque altro, non possono entrare liberamente nelle strutture. Le visite si prenotano solo per telefono, un solo parente per volta. Alcune strutture adottano i plexiglas divisorii, mentre alla Rsa dell'Istituto Auxologico hanno scelto questa rampa all'aperto, che consente maggiori garanzie. Spiega il capo degli infermieri: «Oggi abbiamo avuto quattro visite di parenti. Da domani passeremo a dieci. Cerchiamo di accontentare tutti, ma ad ogni visita, dal momento del trasporto degli anziani a quando l'area viene liberata, dobbiamo rimanere nella mezz'ora anche per evitare assembramenti».

Tutto in sicurezza. Tutti con le mascherine. Il personale che accompagna i degenti anche con il camice e i guanti come prescritto dai protocolli. Ma va bene anche così, raccon-

ta la signora Gerardina che ha potuto rivedere sua madre: «Lei ha 80 anni ma è ancora autosufficiente. In questi mesi ci siamo sentiti tanto al telefono. Poi ci sono state le videochiamate organizzate dalla struttura. Cercavo di tranquillizzarla, non so quante volte in questi mesi le ho giurato che sarei andata a trovarla presto. Il mese di aprile con tutti quei morti è stato tremendo. Non sarebbe stato possibile, mia madre ha comunque bisogno di cure, ma un pensierino di riportarla a casa me lo sono fatto. Eravamo spaventati con tutti quei morti che sembravano non finire mai».

Se i parenti avevano paura. I degenti ce l'avevano doppia. Guido D'Aniello è lo psicologo della struttura. In questi mesi ha cercato di tranquillizzare gli uni e gli altri: «Per cercare di mantenere un legame con le famiglie, abbiamo organizzato oltre 800 videochiamate e continueremo ad organizzarle. I nostri degenti erano spaventati, molti particolarmente anziani non capivano cosa stesse succedendo. Facevano fatica anche a riconoscere gli infermieri dietro le mascherine. Alcuni, i più lucidi, riconoscevano il personale dalla voce. Bastava una battuta, una frase gentile per tranquillizzarli. Le prime videochiamate con i parenti sono

state commoventi anche per noi. Spesso erano telefonate di famiglia, con i nipotini...».

Chi in questi mesi non si è rassegnato a non vedere i propri cari veniva comunque fino a qui, in via Mosè Bianchi. Parenti e degenti si davano un appuntamento e si guardavano dalle finestre senza nemmeno potersi parlare. Il telefonino era un bene prezioso. Sentire almeno la voce era un sollievo per tutti. Gerardina Centolanza giura che non è stato facile: «Ci univa la paura. Mia madre è sempre stata lucida e capiva quello che stava succedendo. Nella Rsa c'è anche mio suocero, è molto più anziano e meno lucido. Se penso alla paura che deve avere provato in questi mesi...».

A chiedere quando si potranno riabbracciare tutti non lo sa nessuno. I quattro o cinque metri di distanza dei colloqui sono una barriera sicura al contagio. È il prezzo da pagare con questa pandemia, spiega lo psicologo: «Abbiamo dovuto mettere avanti la sicurezza dei nostri ospiti, rispetto alla socialità di tutti i giorni». Ma come spiega il capo degli infermieri, nessuno ha protestato: «Vedere oggi i parenti che ci ringraziavano, è stata la cosa più bella». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Lombardia
l'ordinanza regionale
consente le visite
ma solo parzialmente**

**La gioia degli ospiti:
"Guardare negli occhi
i nostri cari
è davvero bellissimo"**

160

I posti letto per anziani all'interno della Rsa dell'Istituto Auxologico di Milano

800

Le videochiamate tra gli ospiti e i parenti organizzate in questi mesi dagli infermieri



FOTOGRAMMA

Alcuni nonni che incontrano i nipoti dopo i mesi di lockdown



Gli anziani incontrano per la prima volta i familiari in una Rsa di Albissola Superiore nel Savonese



APPHOTO/LUCA BRUNO

La gioia per le prime visite in una casa di riposo ad Alzano Lombardo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.